

Anno Accademico 2010-2011

**INTRODUZIONE ALLO STUDIO
DELLA STORIA ROMANA**

(a cura di R. Arcuri)

Indice

Gli studi di Storia romana dall'età umanistico-risorgimentale ai nostri giorni.....	pag. 3
Alcuni fondamenti della storia antica: cronologia e geografia.....	pag. 10
Le fonti.....	pag. 14
Le fonti primarie di carattere letterario e documentario.....	pag. 15
I monumenti.....	pag. 18
Siti Internet sul mondo romano.....	pag. 20

Gli studi di storia romana dall'età umanistico-rinascimentale ai nostri giorni

La moderna storiografia sul mondo romano vide i primordi durante l'Umanesimo; essa è figlia del grande entusiasmo che gli studi di letteratura classica suscitarono in uomini come Francesco Petrarca, Lorenzo Valla o Erasmo da Rotterdam. Il passato era concepito come modello perfetto, momento ideale da far rivivere e perpetuare, e la storia, secondo la lezione di Cicerone, come *magistra vitae*. Si studiavano con amore le vestigia del passato e questo atteggiamento, diffuso tra i dotti del tempo, portò tra l'altro **Cola di Rienzo** (1313-1354) a dar vita ad una prima raccolta di iscrizioni romane.

La ferma convinzione che la storia antica (e romana soprattutto) potesse costituire un valido modello per l'agire politico dei contemporanei spinse **Niccolò Machiavelli** a scrivere *I Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (usciti postumi, nel 1531). In tutti gli storici di quella età è caratteristica l'assenza di spirito critico, figlia del grande entusiasmo e dell'atteggiamento di sudditanza nei confronti della storiografia romana (relativa alla storia di Roma arcaica e repubblicana), col risultato che si procedeva alla conoscenza della storia romana sulla base di una passiva accettazione di quanto tramandato dagli storici, conseguente ad un ossequio al principio di *auctoritas* dal quale non si riusciva a (meglio: non si voleva) svincolarsi. A questo forte limite si deve il fatto che l'unico possibile sbocco sia stato, in quest'epoca, la ricerca di carattere erudito, anziché storico: donde il polistorismo secentesco e la nascita, nell'ambito dell'antiquaria¹, di quelle discipline che in futuro acquisiranno una propria autonomia, divenendo imprescindibili per una conoscenza il

¹ Sarà opportuno ricordare la differenza tra **storia** e **antiquaria**. Infatti, mentre lo storico scrive seguendo un ordine cronologico, l'antiquario segue un ordine sistematico (ad es., un antiquario raccoglie e pubblica delle iscrizioni non ordinandole secondo un criterio diacronico, ma accorpandole insieme perché appartengono tutte alla stessa categoria di materiale documentario, quello delle epigrafi appunto); inoltre, lo storico presenta i fatti che gli servono ad illustrare e ad interpretare una determinata situazione, laddove l'antiquario riunisce, in modo enciclopedico, tutte le voci relative ad un certo soggetto (ad es., tutte le notizie, di varie età, su un'epigrafe, una gemma o un monumento), senza porsi problemi di critica storica. L'età d'oro dell'antiquaria fu il '600, quando nacque, per usare un'espressione di Mazzarino, la "polistoria", per cui eruditi e antiquari si occupavano indifferentemente di filologia, storia antica, epigrafia e dello studio e classificazione dei monumenti, quella che poi, con Giacomo Spon, negli ultimi decenni del XVII secolo, diventerà la moderna archeologia.

più possibile completa del mondo antico (epigrafia, topografia, numismatica, iconografia, archeologia, etruscologia etc.).

Precocità di metodo è riscontrabile invece in relazione allo studio della storia imperiale e tardoantica, per via della peculiarità dell'approccio, di stampo prevalentemente giuridico (**Godefroy** e il suo Commentario al *Codex Theodosianus*), e del lavoro secolare che c'era stato dietro tale approccio. Conferma tale precocità anche il **Tillemont**, col quale si avvia a ricomposizione l'unità tra storia ecclesiastica e storia politica spezzatasi con la Riforma e i Centuriatori di Magdeburgo², unità che è invece fondamentale per una più corretta lettura del mondo tardoantico.

In Machiavelli era soprattutto il problema del declino dell'Impero a interessare lo scrittore. Si tratta di un interesse che divenne primario nel '700, quando lo ritroviamo nel filosofo francese **Montesquieu**, il quale nel 1734, scrisse le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* (*Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*), sempre col fine primario di spiegare il presente alla luce dell'indagine sul passato.

La più grande opera storiografica del '700 illuminista si deve all'inglese **Edward Gibbon**, il quale compose una monumentale *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* (*Storia del declino e della caduta dell'Impero romano*), che va dal 180 d.C. alla conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi nel 1453. Dotato di una potente capacità descrittiva e insieme di un'acuta intelligenza storica, Gibbon, figlio della cultura illuminista del suo tempo, nel famoso cap. VIII della sua *History*, individuò le cause che avrebbero determinato la vittoria finale del cristianesimo, il quale sarebbe stato determinante nell'innescare un processo dissolutivo di tutta la compagine imperiale romana.

² Nel 1559 appaiono a Basilea i primi tre volumi in folio di un'opera intitolata: *Ecclesiastica Historia secundum singulas centurias per aliquot studiosos et pios viros in Urbe Magdeburgica*". E' prodotta da un gruppo di studiosi che sarà poi chiamato "i centuriatori di Magdeburgo" a causa del modo in cui divisero la loro opera (per centurie, cioè per secoli) e dal luogo dove per la maggior parte venne composta quest'opera. Ideatore e guida di quest'opera è Mattia Flacio, ed è considerata la prima storia comprensiva della Chiesa dai tempi di Eusebio (IV sec. d.C.). Con questa storia, di stampo protestante, Flacio si proponeva di scardinare la legittimità storica del Cattolicesimo romano.

In Germania fu invece lo studio dell'arte greca, con Winckelmann, a risvegliare l'interesse per la classicità: da questo risveglio dovevano nascere le opere dei grandi filologi tedeschi dell'800 sui classici greci.

Tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, un altro grande studioso diede una svolta all'indagine sul mondo romano: **B.G. Niebuhr**, il quale viene ricordato soprattutto per gli indiscussi meriti di ricerca critica sulle fonti per la storia della Roma dei primi secoli, un periodo per il quale la testimonianza di Livio era già stata in passato riconosciuta come poco attendibile (dal **De Beaufort** soprattutto, ma in genere dai cartesiani, dai pirronisti³, dagli illuministi). Con la sua *Römische Geschichte* (*Storia romana*), Niebuhr sfrondò il suo campo di ricerca dalle leggende liviane, illustrando un'epoca oscura come quella delle origini di Roma attraverso un processo di "analogia", suggeritogli dalla teoria dei canti epici risalente al **Perizonio** (autore di *Historicae Animadversiones* [1685], con le quali questo erudito olandese gettò le fondamenta della critica storica sulla Roma repubblicana): tali canti sarebbero stati alla base delle più antiche leggende romane. Fu un'indimenticabile ed epocale lezione di metodologia della ricerca storica, come riconobbe pure **Th. Mommsen**.

Quest'ultimo fu senz'altro il più grande storico del mondo romano del XIX secolo, instancabile "sistematore" in due campi fondamentali per comprendere i fondamenti stessi della storia romana: lo studio del diritto e quello dell'epigrafia. Egli fu il primo a comprendere davvero come la sapienza giuridica romana fosse un monumento perenne della stessa civiltà europea, che egli conosceva benissimo in qualità di dotto, di uomo politico e di viaggiatore. Ma la sua fama è legata alla *Römische Geschichte* (*Storia romana*), frutto di quella che possiamo definire "storiografia politica", perché influenzata e interpretata alla luce della situazione politica contemporanea (dove nella tendenza all'unità, alla centralizzazione, che Mommsen colse come fattore decisivo nel prevalere di Roma sulle altre città italiche, si coglie il vagheggiamento patriottico di un Impero Germanico, allora creato da

³ Seguaci di un metodo storico basato su un eccessivo scetticismo e relativismo, tanto che essi affermavano che la storia non era altro che "una favola convenzionale".

Bismarck). L'opera storica di Mommsen uscì dapprima in tre volumi (dalle origini al 46 a.C.), a cui trent'anni più tardi fece seguito un V volume, che contiene la descrizione delle province romane da Cesare a Diocleziano. Un IV volume, che avrebbe dovuto incentrarsi sulla storia dell'Impero, non venne mai scritto. La visione lineare e progressiva della storia, che gli era propria, gli impediva di farlo, nella misura in cui gli faceva risultare inaccettabile l'idea di decadenza, alla luce della quale sembrava inevitabile allora interpretare la storia romana imperiale (e soprattutto tardoantica).

Alla sua attività di sistematore si devono il volume sul *Diritto pubblico romano* (*Römische Staatsrecht*), quello sul *Diritto penale* (*Römische Strafrecht*) e l'imponente raccolta del *Corpus Inscriptionum latinarum* (*CIL*), in 16 volumi, che riunisce per province e regioni tutte le iscrizioni latine venute alla luce nell'immenso mondo romano: si tratta di un'opera a tutt'oggi indispensabile per gli studiosi di epigrafia e per i ricercatori in genere, che a queste fonti devono fare riferimento per le proprie indagini sulla romanità. In realtà, il genio storico di Mommsen si estese a quasi tutti i settori del mondo romano: possiamo per inciso ricordare una *Cronologia* romana fino a Cesare, una *Storia della monetazione romana*, nonché l'edizione postuma del *Codex Theodosianus*.

Nella prima metà del XIX secolo, il movimento romantico aveva provocato un cambiamento nel modo di porsi degli studiosi di fronte alle antiche civiltà, un modo certamente diverso da quello estetizzante, tipico del neoclassicismo. Una vaga nostalgia per le antiche civiltà orientali nacque con la vasta letteratura di viaggi fiorita in questo torno di tempo, e questo stesso interesse per l'Oriente (e la sua osmosi culturale con l'Occidente), fu alla base degli interessi di **J.G. Droysen**. Influenzato dalla filosofia hegeliana, nella sua opera giovanile (*Geschichte des Alexander*, [*Storia di Alessandro*], del 1833), diede per la prima volta una valutazione positiva del conquistatore macedone, da lui considerato un genio civilizzatore dei popoli dell'antichità. La sua opera più conosciuta è la *Geschichte des Hellenismus* (*Storia dell'Ellenismo*), in due volumi, una storia greca successiva alla morte di Alessandro

e che si arresta al 221 a.C. Per “ellenismo”, egli intendeva la mescolanza, creatrice di storia, tra lo spirito greco e quello orientale, fusione avvenuta proprio grazie all’apertura della cultura greco-macedone all’immenso mondo orientale. Per la prima volta, veniva superato il concetto stereotipato di una grecità perfetta, che valesse la pena di indagare solo per il periodo classico (V-IV sec. a.C.), mentre si rivalutava appieno un periodo (quello alessandrino appunto), la cui evoluzione storica e culturale finiva per confluire nella storia di Roma, che a pieno titolo in essa deve essere fatta rientrare.

Tra gli storici ottocenteschi è da ricordare anche **Jakob Burckhardt** (1818-1897), che nel suo *Die Zeit Konstantins der Grossen (L’età di Costantino il Grande, 1852)*, oltre a rilanciare la tesi (elaborata in ambienti pietistici⁴) del *Christianismus politicus* per spiegare la conversione costantiniana, rilancia in grande stile la settecentesca *Dekadenzidee*, spiegando la fine dell’Impero romano con la formula della *Dämonisierung des Heidentums (Demonizzazione del paganesimo)*. A fine ottocento, in piena atmosfera positivista e sulla base di suggestioni darwiniane e tardo-illuministiche, **Otto Seeck**, nella sua *Geschichte des Untergangs der antiken Welt (Storia del tramonto del mondo antico, 1894)* darà una risposta allo stesso quesito facendo ricorso alla tesi della “eliminazione dei migliori”: ad indebolire la compagine romana e a farla diventare facile preda degli attacchi barbarici sarebbe stato un indebolimento “razziale”, causato dalle continue eliminazioni, a livello politico e militare, dei migliori elementi.

Il continuo accumulo di dati documentari favorito dal progresso degli scavi archeologici, contribuì a far maturare in **Eduard Meyer** (1855-1930) il progetto di scrivere una storia universale dell’antichità (*Geschichte des Altertums*), ovvero una storia insieme di grecità, romanità e Oriente, applicando all’indagine la conoscenza

⁴ Cioè in ambienti intrisi di una forma di religiosità protestante sorta però in polemica con il luteranesimo tradizionale. Il *Christianismus politicus* riferito alla persona e soprattutto alla conversione di Costantino il Grande si rifà all’umanista tedesco Johannes Löwenklau, che nel 1576 scrisse un’*Apologia in difesa di Zosimo*, storico greco del V sec. d.C., che aveva criticato aspramente Costantino, insinuando che persino la sua conversione alla nuova fede era stata determinata dal calcolo e dalla superstizione, perché un vescovo spagnolo (Osio di Cordova) gli aveva promesso la remissione dai crimini che aveva commesso nel 326, quando aveva fatto uccidere la moglie Fausta e il figlio Crispo. Da questo revisionismo storico sulla figura di Costantino, Burckhardt appunto desunse le linee guide per il suo grande affresco dell’età costantiniana.

delle lingue delle fonti antiche, comprese quelle orientali. Si trattava di un progetto immenso, che rimase incompiuto, arrestandosi alla metà del IV sec. a.C. Tuttavia, molti dei risultati raggiunti da Meyer col suo lavoro sono a tutt'oggi eccellenti: egli diede una prima periodizzazione alla storia dell'antico Egitto, comprese l'importanza dei popoli indoeuropei e diede risalto a problemi di storia religiosa, che ebbero grande influenza in taluni momenti della storia antica.

Altri campi nello studio della storia antica videro un decisivo sviluppo nel XIX secolo: i lavori sulla demografia del mondo greco-romano di **Julius Beloch** e quelli papirologici di **Ulrich Wilcken**, il quale, studiando gli *ostraka* greci, avvantaggiò moltissimo l'indagine sull'economia antica.

Tra gli ultimi anni dell'800 e i primi del '900, proprio nell'ambito dello studio dell'economia nel mondo antico, si diffusero due tendenze: quella dei **modernisti**, che studiavano l'economia antica in base ai criteri e all'osservazione dei fenomeni economici moderni (un es.: l'applicazione del concetto di "capitalismo" all'economia del mediterraneo antico); e quella dei **primitivisti**, che interpretavano l'economia antica come un sistema chiuso, basato soprattutto sullo scambio e l'autoconsumo, dove la circolazione monetaria e l'accumulo di capitale avrebbero avuto ben scarso rilievo. Famosa, al riguardo, la controversia tra **Karl Bücher**, che riconduceva le esperienze economiche del mondo antico a quella che egli definiva "economia domestica chiusa" (era dunque un primitivista) ed **Eduard Meyer**, che nel suo breve scritto *L'evoluzione economica dell'antichità* propose una ricostruzione dell'economia antica esattamente opposta a quella di Bücher (egli era dunque un "modernista").

Il crescere impressionante del materiale documentario relativo alla conoscenza del mondo greco-romano ha reso sempre più difficile la creazione di opere che potessero ambire alla completezza: così, la *Storia dei Romani* in 4 voll. di **Gaetano de Sanctis** si ferma al 133 a.C.

Dalla seconda metà del XIX secolo, la scienza antichistica cominciò a non essere più esclusivo monopolio degli studiosi tedeschi: per la storia romana è

doveroso ricordare i francesi **Jerome Carcopino** e **Andrè Piganiol**, gli italiani **Gaetano De Sanctis**, **Ettore Pais**, **Arnaldo Momigliano**, **Santo Mazzarino**, l'inglese (di origini neozelandesi) **Ronald Syme** (insigne esponente del metodo prosopografico⁵), mentre per la storia economica ricordiamo l'americano **Tenney Frank** e il russo **Michail Rostovtzev**, probabilmente il più grande storico del '900, autore di due opere importantissime: la *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, pubblicata originariamente in inglese e tradotta in italiano in tre volumi, e la *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, anch'essa tradotta dall'inglese in un unico, imponente tomo; la trattazione di quest'ultima opera va da Augusto a Costantino. Insigne esponente della concezione "liberale" della storia (e per tale motivo dovette espatriare dopo la Rivoluzione di Ottobre), Rostovtzev, come struttura portante dell'economia dell'Alto Impero (ma anche dell'età dei Diadochi), identificò quelle che egli definiva "borghesie ellenistiche", i ceti imprenditoriali della città antica, i quali, una volta condotti alla rovina da uno Stato coercitivo come quello introdotto in età tetrarchica, avrebbero preluso al generale declino della civiltà antica, civiltà cittadina per eccellenza (è questo infatti il significato primario del termine *civilitas*).

Una nuova e fruttuosa tendenza della storiografia moderna sul mondo antico è l'interesse per le culture un tempo ritenute "periferiche" e marginali, quali quella della penisola Iberica, della Gallia, fino ai popoli del vicino Oriente, nei loro rapporti di osmosi culturale e politica con la dominante greco-romana: è una tendenza che ha portato a sviluppare nuovi modi di considerare le culture locali e nuove metodologie di indagine. Si è avuto, per converso, un'eccessiva specializzazione, tanto che discipline, un tempo ritenute "ausiliarie" della storia antica, hanno acquisito una loro autonomia (come l'epigrafia, la numismatica, la papirologia). Tuttavia, il vero storico

⁵ R. Syme aveva mutuato questo metodo storico dal tedesco **Friedrich Münzer**, che nei primi decenni del '900 aveva reso la prosopografia (cioè lo studio dei personaggi storici nei loro rapporti di parentela, di amicizie personali e/o politiche e di carriere pubbliche) da passatempo antiquario a disciplina storica. Seguendo dunque questo esempio, R. Syme rivolse il proprio interesse allo studio delle élites politiche e culturali come chiave interpretativa della storia di Roma alto-imperiale. Le sue opere più note e insigni sono *The Roman revolution* (1939) e *Tacitus* (1958).

non dovrebbe mai perdere di vista la totalità dei fenomeni analizzati e l'intima unitarietà del periodo storico che va ricostruendo.

La crisi del metodo storico filologico (diventato sempre più fine a se stesso, anziché valido mezzo per la ricostruzione del passato), che nel suo pieno fulgore aveva determinato una vera e propria "colonizzazione" ad opera della storiografia tedesca nel settore delle scienze dell'antichità, e che aveva troppo indebitamente privilegiato la storia politica su tutto il resto, ha messo gli studiosi di fronte alla necessità di trovare valide alternative. Se ne sono proposte tante. Non si può passare sotto silenzio l'approccio proposto dallo **Strutturalismo**, che si rifà alla scuola delle "*Annales*", di **Fevre** e **Bloch**, che propugnava una storia totale, tesa alla ricerca delle strutture profonde della vicenda storica, che solo nella "longue durèe" ["lunga durata"] (e non nella storia "événementielle" [cioè politica]) si esplicano e diventano visibili, e che devono essere acclamate attraverso un modello, una ipotesi di lavoro, che lo storico è chiamato ad inverare attraverso il ricorso ad un sistema esplicativo di tipo analogico. Momenti di grande fortuna ha anche avuto, nella seconda metà del Novecento, la storiografia che si ispirava al materialismo storico di **Karl Marx**, a cui va dato il grande merito di aver messo in primo piano l'importanza dei fattori di ordine socioeconomico per la comprensione delle vicende storiche, e di aver richiamato l'attenzione sulle componenti meno forti e più emarginate della società romana.

Alcuni fondamenti della storia antica: cronologia e geografia

La **cronologia**, come indica il nome stesso, è la scienza che computa il tempo; essa può essere “**relativa**”, quando serve per calcolare il rapporto temporale intercorrente tra due fatti storici; o “**assoluta**”, quando fissa la distanza di un fatto storico secondo il punto di vista dell’osservatore. Soprattutto quando ci si serve di un computo temporale basato sulla cronologia assoluta, lo storico moderno deve fare i conti con il modo di misurare il tempo vigente nelle epoche passate.

Noi oggi usiamo il calendario introdotto dal papa Gregorio XIII nel 1582, basato a sua volta sul calendario giuliano, così chiamato perché dovuto ai “calcoli” di Giulio Cesare: entrambi questi calendari computano un anno di 365 giorni, con l’aggiunta di un giorno intercalare ogni quattro anni. Nell’antichità, dopo la riforma cesariana, tutto il mondo “romanizzato” si uniformò a questo modo di computare il tempo. Nell’età precedente la situazione era piuttosto complicata, perché vi erano tanti sistemi cronologici per quante città, Stati e regni vi erano.

Il calendario usato dai romani prima di Cesare contava 355 giorni, divisi tra 12 mesi; negli anni pari venivano intercalati 23 o 22 giorni dopo il 23 febbraio, per cui un ciclo di 4 anni era costituito in media da 366 giorni e $\frac{1}{4}$, ma grande disordine derivava dall’assoluto arbitrio con cui venivano inseriti i giorni intercalari, per cui Cesare nel 46 a.C. dovette aggiungerne ben 90 per adeguare l’anno civile a quello solare.

La creazione di un metodo il più possibile unitario per calcolare il trascorrere del tempo, rispondeva anche a precise ragioni politiche: era importante per i re che i sacrifici e le feste “nazionali” in loro onore cadessero nello stesso tempo per tutti i sudditi, e tanto più importante era per Cesare, nel suo disegno di un impero universale.

Per ricostruire le date di avvenimenti dell’antichità sono contemplate sostanzialmente quattro possibilità: 1) notizie, riportate dalle fonti, su fenomeni celesti, che la moderna astronomia possa datare con un certo margine di sicurezza; 2)

sincronismi, ovvero dati relativi alla contemporaneità di due o più avvenimenti; 3) liste di re e magistrati; 4) ère.

Per la prima possibilità possiamo ricordare l'eclissi totale di luna avvenuta nel 431 a.C., anno della fallita spedizione di Nicia in Sicilia, o l'eclissi di sole verificatasi nel 33 d. C. (al momento della morte di Gesù); di sincronismi è infarcita la storiografia greca e romana: per fare un esempio, Polibio pone l'incendio gallico di Roma nello stesso anno della pace di Antalcida (387/386 a.C.) e Timeo di Tauromenio, storico greco del IV sec. a.C., fa coincidere significativamente la data di fondazione di Roma con quella di Cartagine (813 a.C.).

I greci derivarono dall'Oriente l'usanza di denominare gli anni in base al nome dei magistrati cittadini (definiti così **eponimi**). A Roma i magistrati eponimi per eccellenza sono i **consoli**, la cui lista è ricostruibile attraverso le fonti storiografiche e i **Fasti Consolari**⁶, senza che però si possa da essi ricavare una cronologia attendibile dei singoli anni, in quanto nascono problemi dal raffronto stesso con le fonti storiche: ad es., Livio parla di una mancanza di magistrati, quindici anni dopo l'incendio gallico, che sarebbe durata ben 5 anni.

Le ère sono una serie di anni computati a partire da un avvenimento epocale: ad esempio, l'era seleucidica si fa iniziare nel 312 a.C. per i territori orientali rimasti in mano a Seleuco I.

A partire dal '700, calcoliamo universalmente il tempo in base al computo introdotto dal monaco **Dionigi il Piccolo**, il quale identificò l'anno 248 dell'era di Diocleziano con il 532° anno da lui calcolato (con un piccolo errore) dalla nascita di Cristo, per cui gli avvenimenti storici si datarono prima o dopo Cristo, con un andamento a ritroso per quelli precedenti l'Avvento.

Tra gli studiosi di cronologia dell'antichità, ricordiamo **Eratostene di Cirene** (III sec. a.C.), **Apollodoro di Atene** (II sec. a.C.), **Castore di Rodi** (I sec. a.C.), **Porfirio di Tiro** (tardo III sec. d.C.) ed **Eusebio di Cesarea** (IV sec. d.C.), le cui opere però, in questo campo specifico, non ci sono giunte per tradizione diretta, ma

⁶ I Fasti, consolari e trionfali, trascritti in età augustea e posti nel Foro, prendono oggi il nome di "Capitolini" perché conservati in Campidoglio.

attraverso frustuli o rielaborazioni più tarde (ad es., l'opera di Eusebio venne ripresa da s. Girolamo).

Gli antichi non concepivano la **geografia** come una scienza a sé stante; essa era piuttosto parte integrante della storia e inscindibile da essa, per cui risultava del tutto naturale per lo storico descrivere i luoghi teatro degli avvenimenti, cogliendo così l'intima interdipendenza tra un popolo e l'ambiente fisico in cui esso viveva e agiva. L'opera di **Erodoto di Alicarnasso** (V sec. a.C.) è un esempio luminoso di questa connessione, che gli antichi sentirono così forte, tra storia e geografia; dopo Erodoto però, le descrizioni geografiche cominciarono ad avere una vita a sé nell'economia del racconto storico, divenendo degli "excursus", aventi funzione di pausa nella narrazione.

I fenomeni naturali hanno causato notevoli mutamenti dello spazio fisico su cui insistevano gli insediamenti antichi: terremoti disastrosi si sono nell'antichità abbattuti sulla Grecia e le sue isole, sulle coste dell'Asia Minore, in Siria. Depositi alluvionali hanno mutato il paesaggio intorno ai fiumi Tigri ed Eufrate, mentre i movimenti del mare hanno gradualmente insabbiato antichi porti, come quello di Adria, di Aquileia e Ravenna, cambiando in parte i destini di queste città.

Ai cambiamenti derivati da fattori fisici naturali, dobbiamo aggiungere quelli provocati dall'azione dell'uomo: le opere di canalizzazione dei fiumi, il disboscamento di vaste aree, la creazione del latifondo e la comparsa della grande pastorizia, sono alcuni dei fattori che hanno contribuito alla trasformazione del paesaggio teatro della storia antica.

Le stesse scelte insediative erano condizionate da fattori fisico - ambientali: ad esempio, fu per la sua posizione strategica sul Bosforo che Costantino decise di spostare il centro del potere imperiale da Roma all'antica Bisanzio, fondando Costantinopoli. La conformazione geografica dei luoghi è spesso alla base non solo di precise scelte politiche, ma anche del destino degli stessi popoli: la montuosità della Grecia è stata determinante nel dare vita ad una civiltà eccessivamente frazionata e

divisa, così come la presenza del mare - unitamente alle scarse risorse naturali del territorio - spinse i greci alle grandi ondate colonizzatrici verso est e ovest.

Un'ottima conoscenza dunque della geografia che fece da sfondo alla storia antica è alla base di ogni profonda e attendibile ricostruzione storica: sarà così più facile comprendere, ad esempio, quanto si ampliarono i confini della civiltà greca con le conquiste di Alessandro e quanto fu importante, per le cognizioni geografiche del tempo, le campagne galliche di Cesare o il suo sbarco in Britannia.

La conoscenza fisica dei luoghi venne avvertita dagli antichi come un'esigenza, in seguito alla necessità di conoscere le coste e gli itinerari marittimi, soprattutto a scopi commerciali: da tali necessità nacquero dunque i **peripli**, le **periegesi** e gli **itinerari**, questi ultimi tipici del mondo romano. Un mirabile esempio di cartografia romana, rientrando nella categoria degli itinerari dipinti (*itineraria picta*) è la **Tabula Peutingeriana** (così chiamata perché posseduta originariamente, e in parte pubblicata, dall'umanista Konrad Peutinger [1465-1547]), copia medievale di una "mappa" risalente probabilmente al III sec. d.C., con aggiunte e correzioni del IV-V secolo.

Ma l'iniziatore della geografia come scienza fu il già citato **Eratostene di Cirene**, che giunse a misurare, con buona approssimazione, la circonferenza della terra. Di geografia scrisse, in età augustea, **Strabone di Amasea**, nel Ponto, autore di una *Geografia* in 17 libri (conservata solo in parte), in cui si prefisse di descrivere tutti i luoghi dell'ecumene. Nel II sec. d.C., **Claudio Tolomeo** redasse, in otto libri, un'altra *Geografia*, che rimase fino al XVI secolo alla base dell'immagine che in Occidente si aveva della terra abitata.

Le fonti

Lo studio della storia romana (come di tutta la storia) deve partire necessariamente dalla conoscenza e dall'analisi critica delle fonti. Con questo termine intendiamo tutti i documenti che ci provengono dall'antichità, tanto i resti della cultura materiale (monumenti, opere d'arte), quanto quelli della cultura letteraria (opere storiche e letterarie in genere).

In base ad una consuetudine risalente ad età umanistica, si suole dividere le fonti in “**primarie**” e “**secondarie**”. Si definiscono fonti primarie le testimonianze, sia scritte che monumentali, che mettono in diretto (non mediato, cioè) contatto con il passato. Esse sono state definite anche “inconscie”, nel senso che chi le produsse non lo fece con l'intento di tramandare notizie ai posteri. Secondarie sono invece quelle fonti che ci fanno conoscere gli eventi con la mediazione di qualcuno, generalmente uno storico, che fa da osservatore, scrive ricostruendo avvenimenti e dando interpretazioni da far conoscere ai suoi lettori. Non sempre è facile delimitare i due generi di fonti così individuate, pertanto in tempi a noi vicini si è messa in discussione tale partizione e se ne è proposta un'altra, quella cioè tra “monumenti” e “documenti”, definizioni che finiscono anch'esse, però, col provocare equivoci e confusioni, per cui è forse meglio conservare la partizione tradizionale, dopo aver naturalmente avvertito delle imprecisioni a cui si può andare incontro.

Le fonti primarie di carattere letterario e documentario

Le **fonti documentarie “primarie”** possono essere scritte o monumentali. Le prime (documenti, lettere, orazioni), trattano direttamente gli avvenimenti storici o costituiscono esse stesse parte dei fatti storici.

Il materiale documentario che a noi oggi è pervenuto è solo un’infima parte dell’immensa mole un tempo prodotta; tuttavia, un buon numero di papiri, contenenti contratti, transazioni e questioni economiche in genere, è stato conservato dalle sabbie del deserto egiziano.

Anche i famosi manoscritti del Mar Morto, trovati a Qumran, fanno parte di questa categoria di fonti: essi gettano nuova luce sulla storia dei movimenti religiosi in Palestina ai tempi di Gesù, nonché sull’esegesi testuale del Vecchio Testamento⁷.

Tra il **materiale documentario primario** si impone un’altra distinzione: quella tra **atti pubblici** e **documenti privati**. Al primo gruppo si ascrivono i trattati tra gli Stati, gli atti dell’autorità costituita e quelli dei magistrati, in una parola, tutti i documenti afferenti alla sfera della vita pubblica di uno Stato.

Per i trattati internazionali, possiamo ricordare quelli, riportati da Polibio, tra Roma e Cartagine: si tratta di documenti molto importanti per comprendere i meccanismi con cui Roma attuava la propria politica nel Mediterraneo.

Le raccolte di leggi sono poi importantissime per la conoscenza del diritto dei popoli antichi e per fortuna se ne possiede un buon numero tanto per la Grecia che per Roma.

Per Roma, il materiale giuridico è molto vasto e va dall’età arcaica, con il **Lapis Niger**⁸ e le **Leggi delle XII Tavole** (metà del V sec. a.C.), fino alle raccolte giuridiche tardoantiche, dal **Codex Theodosianus** - così chiamato perché voluto e

⁷ I rotoli di Qumran, scoperti in circostanze del tutto casuali in un giorno imprecisato dell’aprile 1947 in grotte che si aprono nelle falesie gettantesi nel Mar Morto, sono stati datati tra il I sec. a.C. e il I d.C. e costituirebbero la “biblioteca” di una setta ebraica nota col nome di Esseni, dediti ad un’ascesi molto rigorosa.

⁸ *CIL* I, 1: si tratta della più antica iscrizione in lingua latina arcaica e nell’alfabeto di derivazione greco-etrusca, incisa con andamento bistrofedico. Venne rinvenuta da Giacomo Boni nel 1899 nell’area del Foro romano, non lontano dalla Curia Iulia. L’iscrizione è datata alla prima metà del VI sec.a.C. e da quel che si può comprendere riporta il divieto di passaggio sul luogo, pena la consacrazione agli dèi inferi. In età repubblicana nacque la leggenda che il luogo in cui era collocato il cippo fosse la tomba di Romolo; durante la tarda repubblica il sito venne pavimentato con marmo nero, donde la denominazione di *Lapis niger* (“pietra nera”).

promulgato da Teodosio II nel 438 d.C., che raccoglie tutte le costituzioni imperiali emanate a partire da Costantino fino a Teodosio II -, al *Codex Iustinianus* del 529 d.C., completato dalla raccolta delle *Novellae* (comprendente le leggi emanate dopo il 529), delle *Institutiones* (una sorta di manuale per gli studenti di diritto) e dei *Digesta* (*corpus* che riunisce le opere dei giuristi classici, i cui responsi su varie questioni legali erano considerati particolarmente autorevoli, tanto da poter essere citati nei tribunali). Questa immensa costruzione giuridica, accorpata nel famoso *Corpus Iuris Civilis*, venne recepita dal medioevo occidentale e considerata il fondamento del diritto europeo.

Tra i documenti amministrativi, ricordiamo le liste consolari (i già citati *Fasti*), nonché un importante documento che contiene la lista completa di tutte le cariche civili e militari di tutte le province delle due *partes* dell'Impero, ovvero la *Notitia Dignitatum*, risalente agli inizi del V sec. d.C., di grande rilievo per la storia amministrativa e burocratica della romanità tardoantica.

Le **lettere** che **Plinio il Giovane** scrisse a Traiano e le risposte di quest'ultimo (contenute nel X libro dell'epistolario pliniano), fanno parte dei documenti amministrativi, perché forniscono interessanti notizie sull'amministrazione delle province in età imperiale (in particolare della Bitinia, di cui Plinio fu appunto governatore).

L'epistolario di Plinio ci introduce ad un altro genere di materiale documentario, a metà strada tra la letteratura e la vita pubblica: ci riferiamo alle **orazioni**, ai **ricordi** e ad altro materiale del genere, che pur essendo sempre riflesso degli avvenimenti di una data epoca, sono dominati dalle concezioni politiche di chi li ha prodotti.

Il genere delle “**memorie**”, che Roma ereditò dalla tradizione ellenistica degli *hypomnémata*, fu ripreso da personalità politiche di primissimo piano, quali Silla, Cicerone e Cesare, i cui *Commentarii* sulla guerra gallica e sulla guerra civile possono essere considerati dei diari di guerra, improntati a grande immediatezza e nitore nell'espressione.

Le **orazioni**, quali fonti storiche, si distinguono tradizionalmente in politiche e giudiziarie. A volte il confine tra i due generi è molto tenue, specie nell'oratoria classica greca (Demostene). A Roma, fu **Catone il Censore** (234-149 a.C.) ad introdurre l'oratoria nella sua opera storiografica, le *Origines*, dove riportò i discorsi da lui stesso pronunciati. Ma il picco massimo dell'oratoria romana fu raggiunto da **Marco Tullio Cicerone** (106-43 a.C.): grazie alle sue orazioni (e all'epistolario), possediamo una grande quantità di materiale importantissimo per la conoscenza della storia tardorepubblicana. Ad esempio, le *Verrine* ci consegnano un'immagine formidabile dell'amministrazione della prima provincia romana (la Sicilia) e dei sistemi di tassazione messi in atto dal governo romano sul suolo siciliano.

I “**discorsi di occasione**”, sebbene nati per una circostanza ufficiale e per ciò stesso infarciti di retorica, non devono tuttavia essere disdegnati in toto quali fonti utili per lo storico: ricordiamo, ad es., il *Panegirico* di **Plinio** a Traiano, o l'elogio a Roma del retore **Elio Aristide**, importante perché ci mostra – seppur in modo idealizzato – il modo con cui nel II sec. d.C. si guardasse a Roma, il centro del potere, nel mondo greco da essa dominato.

Per quanto riguarda le fonti panegiristiche, per i secoli III e IV dell'Impero abbiamo i *Panegyrici Latini*, un *corpus* di dieci discorsi, opera per lo più di retori gallici, la cui opera si colloca tra il 289 (data approssimativa del discorso più antico), al 389, data cui risalirebbe l'ultimo panegirico, pronunciato per Teodosio I. Pur nell'artificio dello splendore formale e nella rigida osservanza dei canoni del genere oratorio, questi discorsi non sono da sottovalutare in qualità di fonti storiche, in quanto da essi traspare non di rado la miseria dei tempi, con il declino dell'economia rurale e cittadina, l'insicurezza generale e una sottile sfiducia verso la stabilità del potere.

Riflesso di epoche agitate della storia di Roma sono i **pamphlet**, nella forma di “lettera aperta” o di satira politica, com'è nel caso dell'*Apocolocyntosis Divi Claudii* di Seneca, una satira feroce, mista di prosa e versi, contro il defunto imperatore

Claudio. Una “lettera aperta” sono le **apologie**, scritte dai primi autori cristiani per difendere presso gli imperatori persecutori la bontà della nuova fede (ad es., per il II sec., ricordiamo **Giustino**, che indirizzò due *Apologie* ad Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero, criticando le procedure giudiziarie impiegate contro i cristiani).

I monumenti

Per **monumenti** noi intendiamo tutto ciò che afferisce alla cultura materiale di un popolo, quali intere città, opere d’arte, edifici pubblici e privati, oggetti della vita quotidiana: tutto può avere un valore per lo storico (e non solo per l’archeologo), in base alle “domande” che costui pone all’oggetto antico.

Tra i monumenti propriamente detti, ricordiamo innanzitutto quelli edificati per eternare un avvenimento epocale, quali il trionfo di un re o una guerra vittoriosa. Così, le colonne di Traiano e di Marco Aurelio a Roma, rappresentano un racconto figurato delle guerre rispettivamente contro i Daci e i Marcomanni, e forniscono utilissime notizie sulla tattica militare romana durante l’Alto Impero. Uguale valore – quasi di complemento alle fonti scritte – hanno i numerosi archi di trionfo, eretti in onore degli imperatori sia in Italia che nelle province.

Importanti informazioni forniscono anche le indagini archeologiche sulle zone “limitanee”, quelle cioè attraverso le quali correva un *limes*, una linea di confine; particolarmente indagato, nell’area europea dell’antico Impero romano, è il *limes* renano-danubiano, che correva appunto tra il medio corso del Reno e il Danubio. Tali indagini hanno restituito rilevanti testimonianze dei rapporti non solo politici, ma anche culturali tra l’elemento romano e quello germanico.

La scoperta di interi insediamenti urbani, come Pompei, Ercolano, Ostia, in Italia, Gerasa in Giordania, Thugga, Leptis Magna e Timgad in Africa, ha permesso

allo storico di gettare nuova luce sulla vita pubblica e privata delle popolazioni di queste cittadine.

Per chi si occupa di storia economica, moltissimi sono gli oggetti della cultura materiale antica che hanno valore enorme: resti di porti, ville rustiche o urbane, tombe, oggetti di uso quotidiano, quali stoviglie, lucerne, ma anche decorazioni pavimentali musive. Proprio un grande studioso delle problematiche economiche e sociali del mondo ellenistico - romano, Michail Rostovtzev, si è servito di questo immenso materiale per le sue ricostruzioni storiche.

Dai tempi dei primi scavi di Schliemann a Troia, i metodi di indagine archeologica si sono sempre più affinati: lo studio stratigrafico del terreno, la fotografia aerea, i rilievi satellitari, l'archeologia subacquea, mettono continuamente a disposizione degli storici materiale sempre più abbondante. Per cui, un'attenta ricostruzione storica dovrà necessariamente affiancare le fonti monumentali a quelle scritte, in quanto le terme, gli anfiteatri, gli archi di trionfo ci parlano della Roma antica e delle altre città dell'Impero non meno dei grandi storici del passato.

Tra le fonti monumentali primarie vanno ricordati innanzitutto le **epigrafi**, le **monete** e i **papiri**, il cui studio riguarda scienze dell'antichità specifiche, rispettivamente l'**epigrafia**, la **numismatica** e la **papirologia**.

Siti Internet sul mondo romano

La rete telematica internazionale ha reso più agevole e veloce la diffusione di dati e notizie di carattere storico-culturale, tra cui uno spazio di non poco conto si sono ritagliati i siti Internet relativi alla storia romana in genere e alle fonti attraverso cui ci accostiamo ad essa. Infatti, numerosi sono ormai i siti che riuniscono informazioni sul mondo antico a favore degli internauti; molti di essi sono a carattere divulgativo, contenenti dati non sempre attendibili, ma è altresì possibile segnalare pagine web cui lo storico moderno di storia romana può far riferimento, in quanto curate da studiosi competenti, facenti capo ad enti universitari italiani e stranieri.

Dall'Università di Bologna sono curate due banche dati abbastanza esaustive e di facile consultazione, ovvero la *Rassegna degli strumenti informatici per lo studio dell'antichità classica*, raggiungibile all'indirizzo <http://www.rassegna.unibo.it/index.html> e il progetto *Telemaco* (<http://www.telemaco.unibo.it:591/>).

Molto importanti sono quei siti che mettono a disposizione le fonti letterarie latine e greche, nelle lingue originali o spesso nella traduzione inglese. Tra questi ricordiamo in primo luogo la *Bibliotheca Augustana* di U. Harsch (<http://www.fh.augsburg.de/~harsch/augustana.html>), divisa, per le fonti antiche, in una *Bibliotheca latina* e una *graeca*, all'interno delle quali gli autori sono ordinati in base ad un *index chronologicus* e ad uno *alphabeticus*; inoltre, il sito è corredato di due links attivi per scaricare i *fonts* indispensabili alla decodifica dei caratteri greci.

Un'altra "biblioteca virtuale" di testi latini e greci consultabili on line è quella del *Perseus Project* (<http://www.perseus.tufts.edu/Texts.html>), divisa in *Ancient Greek texts* e *Latin Texts*, corredati di traduzione inglese e affiancati da links contenenti utili rimandi morfologici testuali e intertestuali.

Un sito di notevole interesse, sia per i contenuti storici, che per quelli propriamente letterari e storiografici, è *Forum Romanum* (<http://www.forumromanum.org/index2.html>), la cui home page è ricchissima di links da cui si accede a biblioteche molto ampie di testi latini, in primo luogo *The*

Latin Library (<http://www.thelatinlibrary.com>), una banca dati pressoché completa di testi latini, che va dall'età arcaica (con il *carmen Arvale* e i frammenti di Nevio), ai testi anonimi, come il *Pervigilium Veneris*, fino ad autori di età tardoantica (Ammiano e Claudiano), senza dimenticare una ricca sezione dedicata al *ius romanum*, contenente le leggi di età repubblicana (ad es., le Leggi delle XII Tavole), le Istituzioni di Gaio, il Codice Teodosiano e il *Corpus Iuris civilis* di Giustiniano (ad esclusione delle *Novellae*).

Due siti infine contengono una collezione abbastanza ampia di opere classiche tradotte in inglese: l'*Internet Classics Archive* (<http://www.classics.mit.edu/index.html>) e l'*Internet Ancient History Sourcebook* di P. Halsall (<http://www.fordham.edu/halsall/ancient/asbook.html>).

La documentazione epigrafica on line è reperibile in gran parte su siti di lingua tedesca, come quelli facenti capo alle università di Francoforte (<http://www.rz.uni-frankfurt.de/~clauss>) e di Heidelberg (<http://www.uni-heidelberg.de/institute/sonst/adw/edh>), di fatto consultabili con una certa facilità solo da parte di un'utenza specializzata, mentre un'agile introduzione all'epigrafia come disciplina si trova in un altro sito dell'Università di Bologna, curato da A. Cristofori e avente per titolo *Le iscrizioni latine come fonte per la ricostruzione storica*, afferente sempre al progetto *Telemaco* e reperibile al sito <http://www.telemaco.unibo.it/rombo/iscriz/index.htm>.

Per quanto riguarda la scienza papirologica, una banca dati dei papiri documentari (quelli dunque più preziosi per lo studio della storia economica e sociale del mondo romano) già editi, è raggiungibile da un link del *Perseus Project* (<http://www.perseus.tufts.edu/Texts/papyri.html>).

Per la numismatica, ricordiamo la raccolta virtuale di monete romane, dall'età repubblicana ai primi anni del V sec. d.C., del *Virtual Catalog of Roman Coins*, di R.W. Cape (<http://www.artemis.austinc.edu/acad/cml/rcape/vcrc/index.html>).

Numerosissimi sono in rete i siti a carattere archeologico, sia quelli dedicati al mondo antico in generale, sia quelli specificamente rivolti ad illustrare monumenti ed

opere d'arte della romanità: possiamo qui citare innanzitutto il sito della Soprintendenza Archeologica di Roma (<http://www.archeorm.arti.beniculturali.it/sar2000/default.htm>) e quello, continuamente aggiornato in base alle attività dell'Ufficio Scavi, della città antica di Pompei (<http://www.pompeisites.org>).

Di grande importanza sono quei siti che consentono la ricerca e l'aggiornamento bibliografico in rete, e dunque permettono di avere notizia delle ultime pubblicazioni scientifiche su un dato argomento; a tal proposito, possiamo ricordare che già da qualche anno è a disposizione per una libera consultazione on line (relativamente però solo alle annate più recenti) *L'Année Philologique* (<http://www.callimac.vjf.cnrs.fr:8080/AnPhilNet/AnPhilNet.html>). Finora sono stati inseriti nel database elettronico le annate a partire dal 1960, per consultare le quali è necessario sottoscrivere un abbonamento al sito.

La rivista di aggiornamento bibliografico *Gnomon* è presente in versione "demo" (cioè dimostrativa) al sito <http://www.gnomon.ku-eichstaett.de/Gnomon/Gnomon.html>, curato dall'Università di Eichstätt e contenente una selezione delle centinaia di migliaia di titoli presenti nella rivista cartacea e nel CD-ROM.

Un altro aggiornamento bibliografico relativo agli studi di Storia romana e consultabile in rete è il *Bulletin Analytique d'Histoire romaine* (<http://www.argentoratum.u-strasbg.fr/basesweb/BAHR/html/MENU.htm>).

Tra i siti divulgativi, ma di buon livello didattico, ne ricordiamo due in particolare: *De Imperatoribus Romanis: An Online Encyclopedia of Roman Emperors* (<http://www.roman-emperors.org/startup.htm>), contenente schede biografiche degli imperatori romani e bizantini; e *Late Antiquity in the Mediterranean* (<http://www.nipissingu.ca/departement/history/muhlberger/orb/lt-atest.htm>), dove è possibile trovare un breve profilo storico dell'età tardoantica.

Non mancano le riviste elettroniche propriamente dette, dove studiosi di varia competenza pubblicano i propri contributi, consistenti o in veri e propri studi su vari

argomenti di storia romana, o in recensioni, e quindi tanto più importanti per tenersi aggiornati sulle ultime novità editoriali di carattere scientifico. Alla seconda categoria – quella cioè delle riviste elettroniche dedicate alle recensioni bibliografiche – appartiene la *Bryn Mawr Classical Review*, consultabile al sito <http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr>; le recensioni sono suddivise per anno, previo un elenco degli ultimi saggi o monografie ricevuti dai curatori del sito.

Più settoriali sono la *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* (<http://www.ulg.ac.be/vinitor/rida>), importante rassegna bibliografica per gli studiosi di diritto antico, e la *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* (<http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/zpe/index.html>), curata dall'Università di Colonia e attinente agli studi di papirologia ed epigrafia.

Gruppi di discussione telematici si sono costituiti grazie alle *mailing lists*, dove studiosi e studenti si scambiano notizie, idee, opinioni attraverso la posta elettronica. Per l'Italia ricordiamo la *mailing list* di *Archeologia Italiana* (<http://www.archeologia.com.mailingl.htm>) e quella afferente al progetto *Telemaco* (<http://de.groups.yahoo.com/group/telemaco-list>), dove la discussione si incentra sull'apporto delle nuove tecnologie quale valido contributo per l'insegnamento delle materie antichistiche.